



## **HO SCOPERTO IL KARAOKE A TARAKAN**

*di Raffaele Miraglia*

A Kota Kinabalu l'unica cosa che riuscivano a ripeterci era: dovete andare a Tarakan. Lì troverete di sicuro un aereo per Balikpapan. Di più non sapevano dirci.

Avete letto nomi esotici, che sanno di Sandokan. E, infatti, siamo nel Borneo. Tarakan è un'isoletta ad est della grande isola, passata alla storia per una battaglia della II° guerra mondiale.

Prendemmo l'aereo a Tawau. Mentre eravamo in fila per l'imbarco una gentile signora ci chiese se volevamo stipulare un'assicurazione sulla vita. Nel piccolo aereo i passeggeri dalla pelle pallida erano sei. Noi tre, un australiano e una coppia tedesca. Avevamo mete finali differenti, ma tutti la stessa dritta: andate a Tarakan e poi lì troverete.

All'arrivo fu abbastanza facile in aeroporto ottenere le informazioni necessarie e i biglietti per le altre destinazioni. Noi e l'australiano saremmo ripartiti la mattina dopo. I tedeschi furono più sfortunati. Per loro due giorni di sosta. Decidemmo di andare tutti nello stesso albergo e di passare insieme quel che restava della giornata.

Tarakan non è un posto per turisti. All'epoca il paesotto principale constava di due strade che si intersecavano. Più tardi, camminando sulla strada principale, avremmo scoperto quale era l'attività economica prevalente: uno affianco all'altro night club dalle insegne rigorosamente rosse. Gli operai ogni quindici giorni tornavano a terra dalle piattaforme petrolifere.

Eppure proprio lì avremmo scoperto due grandi novità ... per noi.

La prima la trovammo nel bagno dell'albergo.

Non avevamo letto informazioni generali sull'Indonesia. Con noi solo le fotocopie di alcune pagine di una guida sui posti che volevamo visitare lungo il fiume Sungai Mahakam. Così ci trovammo impreparati. Il bagno era grande, pulito, ben aerato, ma ... c'era qualcosa difficile da interpretare. C'era, accostato al muro, un parallelepipedo di cemento alto un metro e largo la metà. Il lato verso l'alto era aperto e dentro c'era dell'acqua. Appena sopra, dal muro, sporgeva un tubo. Da lì sicuramente era entrata l'acqua, ma da dentro al bagno non c'era modo né di aprire né di chiudere il tubo. E nessun foro di uscita dal parallelepipedo. Era evidente che quel "coso" era la nostra vasca da bagno-doccia, ma come usarlo? Di certo non era fatto per immergersi.



Un grande mestolo di plastica appoggiato sul bordo e un buco sul pavimento del bagno ci aiutarono a capire. Dovevi prendere l'acqua con il mestolo e buttartela addosso. Avevamo scoperto il *mandi*, il tradizionale bagno indonesiano.

Di lì a poco avremmo fatto un'altra scoperta, ben più sconcertante.

Fu l'australiano a proporre di andare a bere una birra nel bar dell'unico hotel di lusso del paesotto. Il posto era proprio come te lo saresti aspettato, compreso un cameriere vestito di bianco. Su una parete, in alto, un grande televisore. E fu l'australiano a farci sapere che quello non era un semplice televisore. Ci spiegò che nei ristoranti cinesi della sua città c'era sempre un aggeggio come quello. Noi e i due tedeschi lo ascoltavamo divertiti. Poi il cameriere lo mise in funzione e ci portò due microfoni.

Fu così che scoprimmo l'esistenza del *karaoke* a Tarakan nell'agosto del 1991.

Il mese dopo Fiorello lo portò in TV, ma per noi, che eravamo stati nel selvaggio Borneo e avevamo incontrato qualche vecchio che aveva l'età per essere stato un tagliatore di testa, quell'aggeggio dell'ultima tecnologia non era certo una novità.